

LA MARMORA, *presidente del Consiglio*. Sì, da Don Chisciotte, io non osavo dirlo.

L'essenziale per noi si è di avere l'armata pronta pel giorno in cui ne avremo bisogno.

Ma, Dio buono! non sa l'onorevole preopinante che nel 1859, per considerazioni politiche, abbiamo dovuto aspettare sino all'ultimo a chiamare le classi?

Non sa che la Svizzera, sulla quale contavamo pei cavalli da tiro, ha imposto un dazio di uscita di quattrocento lire per cavallo, il che equivaleva ad una proibizione?

Ebbene, malgrado tutto ciò, in pochi giorni giunsero le classi, trovammo cavalli e fummo pronti.

Del resto, io non credo che l'Austria pensi un'altra volta ad attaccarci. Se vi fu epoca in cui lo poteva fare, fu nel 1860. E nessuno lo sa meglio dell'onorevole Finzi, che abita ordinariamente vicino al Mincio, e che non può ignorare quali forze avesse l'Austria dalla sua parte e quante io ne comandassi dalla nostra. Se l'esercito austriaco non ha passato il Mincio allora, non credo lo voglia passare adesso.

Può darsi che l'Austria cambi sistema; noi però non stiamo ad occhi chiusi, e se ad occhio nudo non ci vedremo abbastanza, ci metteremo gli occhiali. (*ilarità*)

Io ben capisco che l'onorevole Finzi, il quale ha vissuto lungamente sotto la dominazione austriaca, ne sia particolarmente preoccupato, il che gli fece dire quel che non credo, che gli Austriaci non solo ci odiano, ma ci disprezzino. Non vorrei però che egli giudicasse i veri sentimenti degli Austriaci da alcuni giornali. So che l'onorevole Finzi legge molti dei giornali che si stampano oltre Mincio, ma i giornalisti si sa che sono sovente alquanto corrivi e che quanto essi scrivono vuol essere accolto con molta riserva. (Ma non vorrei ora tirarmi addosso i nostri giornalisti, come altra volta mi son forse tirato addosso gli avvocati. (*ilarità*))

Sta di fatto che alcuni giornali austriaci trasmodano talvolta contro gl'Italiani con ogni sorta d'invettive; ma che cosa prova ciò? A me prova che anche l'Austria ha i suoi frementi. (*ilarità*) Ma, o signori, coi fremiti non si fa mai nulla di buono. (*Bravo!*) Finirà per aver ragione chi sarà più ragionevole; le declamazioni, le frasi altisonanti, le millanterie a nulla valgono.

Al punto in cui siamo giunti, io oso affermare che l'Italia è già fin d'ora più necessaria all'equilibrio europeo che non lo possa essere la vecchia monarchia austriaca. (*Applausi*)

Ma, diceva l'onorevole Finzi, un giorno o l'altro l'Austria ci piomba addosso, vuol riprendere i possessi perduti e la supremazia che aveva in Italia; vuole, in una parola, distruggere l'Italia. Io nol credo, io credo anzi che si cominciano in Austria a modificare le antiche idee a nostro riguardo. Ma supposto che l'Austria meditasse realmente la nostra distruzione, sarebbe allora il caso di una guerra lunga ed accanita, ed avremmo ragione e diritto, anzichè lasciarci smem-

brare, di farè ogni nostro sforzo per smembrare noi la monarchia austriaca. (*Risa di approvazione*)

Ora, o signori, giacchè si tratterebbe di una guerra lunga e micidiale, di una guerra di distruzione, è dovere degli uomini di Stato di evitarla, di allontanarla, almeno per quanto è possibile. Quando poi non si potesse evitare, quando fosse esausto ogni mezzo di conciliazione, allora sia pure certo l'onorevole Finzi che in quel caso ci troveremo tutti d'accordo, e sapremo affrontarla animosamente.

Intanto, prima di finire, sento la necessità di ripetere ciò che altra volta ho già detto, cioè che mentre il Governo è penetrato dal dovere di prepararsi per qualsiasi evento che potesse succedere, sarà esso il giudice della risoluzione da prendersi, nè si lascerà da chicchessia trascinare. (*Segni di approvazione*)

PETITTI, *ministro per la guerra*. Non posso lasciar passare alcune cose che furono dette sull'esercito e particolarmente sull'amministrazione della guerra.

BROFFERIO. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PETITTI, *ministro per la guerra*. Secondo quello che fu detto da parecchi oratori, sembrerebbe che la politica o, per meglio dire, il sistema del Ministero della guerra, sia cambiato, ch'io sia entrato in questo Ministero per mutar quello ch'era nella mente del generale Della Rovere di fare, per diminuire la forza dell'esercito, e, serviamoci della parola, per operare il disarmo.

Ho già detto oggi che non ho mandato a casa un uomo di più di quello che fosse nella mente del generale Della Rovere di mandare; ho già provato con calcoli che in quest'anno vennero tenuti sotto le armi fino a tutto settembre 36 mila uomini in più di ciò che il bilancio permettesse e per cui fosse stanziato il denaro necessario. V'era una ragione per tenere questi 36,000 uomini, questa ragione più non esiste, ed era naturale che si mandassero a casa. L'ordine di mandarli a casa non è stato dato da me, ma è stato dato dal mio antecessore.

Oltre a ciò lo stesso mio predecessore aveva domandato alla Camera l'autorizzazione di fare una leva di 55 mila uomini, ed era naturale che facendo questa domanda, egli pensasse di fare un posto nell'armata per potervi far entrare i nuovi soldati. Ora sommando i 55 mila uomini da licenziarsi per far luogo alla nuova leva coi 36 mila uomini dei quali ho parlato prima, si trova il totale di 91 mila uomini ai quali accennava l'onorevole Bixio.

Si parla di disarmo perchè si manda via qualche classe, ma allora sarebbe bene d'intenderci. Se il mandare delle classi a casa fosse disarmo, perchè non ci sono a casa solamente le classi del 1838 e del 1839 che sono state mandate via in questi ultimi tempi, ma ci sono anche le classi del 1837, del 1836, del 1835 e del 1834? Se il mandar uomini a casa porta pregiudizio, se significa disarmo, ma allora non solo non bisognava mandar via le classi del 1838 e del 1839, ma bisogne-